



Parla il ministro della P.Istruzione: «L'errore nella citazione? Non potevo controllare»

Berlinguer si scusa con Bobbio «Mi dispiace per le polemiche»

Ma il ministro difende la scelta di aver proposto agli studenti il tema sul rapporto tra cultura e politica. «Con la riforma avremo corsi di lingua italiana. E il prossimo anno il nuovo esame»

ROMA. «Sono amareggiato da questa polemica con Norberto Bobbio» dice il ministro Luigi Berlinguer. Più delle critiche della stampa alle scelte per la prova d'italiano è dispiaciuto che il più importante filosofo politico italiano abbia trovata impropria la citazione tratta dal suo libro del '55 «Politica e cultura». Estrapolata dal contesto non si capisce che lui criticava quella frase. Ma il ministro difende la scelta di aver proposto ai ragazzi l'argomento del rapporto tra cultura e politica.

Un episodio, come l'omissione di due righe dal tema storico, che getta qualche ombra sul modo in cui vengono scelti le prove.

«Al momento della scelta delle tracce di esame mi sono state proposte dagli uffici centinaia di proposte e centinaia sono, del resto, le prove della maturità di tutti i tipi. Io non ero in grado di fare un controllo scientifico di tutte le citazioni. Mi sono fidato, però difendendo la scelta di aver proposto ai ragazzi, particolarmente oggi, il problema del rapporto tra politica e cultura».

Non solo l'autore ma molti commentatori hanno criticato la scelta caduta sull'antitesi tra politica e cultura. Al contrario il tema è piaciuto ai ragazzi.

«Abbiamo notizia che sia piaciuto agli studenti, insieme a tutto il ventaglio dei temi. Questa è la valutazione che conta. I quesiti successivi al brano hanno attirato l'interesse e sollecitato la riflessione. I tanti che l'hanno scelto, pur avendo altre possibilità, hanno mostrato che il problema interessa. In un momento in cui c'è un discredito della politica, ritengo sia stato utile riproporre questo tema. Da questa esperienza viene fuori, però, anche un'altra cosa e cioè che il ricorrere a citazioni, e fare tracce su di esse è un po' arcaico».

È arcaico anche il classico tema d'italiano, non crede?

«Effettivamente è alquanto arcaico. Ecco il valore della nuova legge.

Abbiamo introdotto criteri nuovi. Innanzitutto qualcosa che compri la conoscenza della lingua italiana. È una carenza che si attende da tempo di colmare. Non a caso le università cominciano a fare corsi di allitterazione dell'italiano, per il tipo di studenti che provengono dalla secondaria. In secondo luogo si prevedono diverse forme di impegno intellettuale. Anche l'esperienza di quest'anno ci dice che si sta chiudendo una fase».

«Il vecchio esame, sperimentale perenne come le nevi d'antan, sta per essere superato da una prova più impegnativa. Non è un passaggio brusco?»

«Quella normativa del '69 fu approvata con un decreto legge, che vuol dire necessità e urgenza. Io mi sono rifiutato, perché il decreto crea incertezza, diventa immediatamente esecutivo, fa fare gli esami secondo le nuove regole, ma non si sa se la nuova disciplina verrà effettivamente convertita».

Ma in quel caso, nel lontano '69, si semplificava un esame più difficile.

«È un esame più rigoroso, perché siamo del parere che non si possa affidare a un'estrazione a sorte, l'individuazione delle materie su cui avviene la verifica. Si deve affidare a tutto il complesso delle materie che si studiano. Non è soltanto una filosofia di rigore, ma anche di equità: non limita al giorno dell'esame il valore della prova e quindi consente un minore stress. Soprattutto la possibilità di una valutazione equa, grazie alla presenza di metà della commissione composta da professori interni. I candidati hanno la garanzia di essere esaminati da insegnanti che li conoscono. In più c'è il credito formativo che valuta il rendimento degli anni precedenti».

Il dibattito sul disegno di legge in parlamento ha ruotato soprattutto sulla composizione delle commissioni: tutti membri interni più il solo presidente esterno

nella sua proposta originaria e uguali per le scuole statali e non. È stato visto come un'anticipazione della parità?

«Io temo questa ottica. Su tale questione c'è una grande passione ideologica, al punto da sopravvalutarla. Non voglio dire che il problema non esista, ma sicuramente è sovradimensionato. Su cento ragazzi solo cinque provengono dalle scuole non statali. Per una quota di questo tipo si è voluto influenzare il complesso della scuola italiana. Io giudico interessante il risultato finale, ma penso che ci sia una esasperazione di questo tema».

Dall'altra parte i gestori privati temono che il 50 per cento delle loro scuole, soprattutto tecniche, chiuderanno i battenti grazie a questa legge.

«Questo è il dato positivo di questa attenzione; seppure esasperata credo che se ne sia tratto un vantaggio. Si è inferto un colpo ai diplomati, con le norme sull'idoneità che può essere solo annuale nelle scuole private e quelle che riconoscono sedi di esame solo le private (pareggiate e legalmente riconosciute ndr.) che hanno un corso triennale. Non si possono più saltare tre in uno nelle private. Chi è geniale e cumula più anni in uno, lo può fare ma deve rivolgersi alla scuola pubblica. Si lamentano solo i diplomati».

Gli alunni del prossimo si troveranno di fronte un test a risposta singola o multipla? Sono preparati per questo?

«Non posso dire se la terza prova si farà comunque a partire dall'anno prossimo, dipenderà dai tempi di approvazione della legge da parte della Camera. Io faccio l'auspicio che la Camera l'approvi molto sollecitamente».

A quando l'annunciata legge di parità?

«Non so dirlo, la mia risposta è a breve».

Luciana di Mauro

LA NUOVA MATURITÀ

• Tre prove scritte:

Prima prova: non più un semplice tema, ma una prova per verificare la padronanza della lingua italiana.

Seconda prova: invariata.

Terza prova: test per accertare la conoscenza della lingua straniera.

• Pubblicazione dell'esito:

Valutazione fino ad un massimo di 45 punti con partecipazione al risultato finale.

• **Orale:** tutte le materie dell'ultimo anno su argomenti di interesse multidisciplinare.

• **Commissioni d'esame:** otto membri massimo, metà interni e metà esterni. Il presidente è sempre esterno.

• **Valutazione:** in centesimi anziché in sessantesimi.

• **Credito scolastico:** venti punti per ciascuno degli ultimi tre anni che parteciperanno al voto di maturità.

• **Esami di Stato:** nelle scuole private solo per i corsi di almeno un triennio. Addio alla maturità con un solo anno di frequenza.



P&G Infograph

Presidente e 4 membri esterni, 4 interni

Via libera del Senato ai nuovi esami Tre prove scritte e commissioni miste

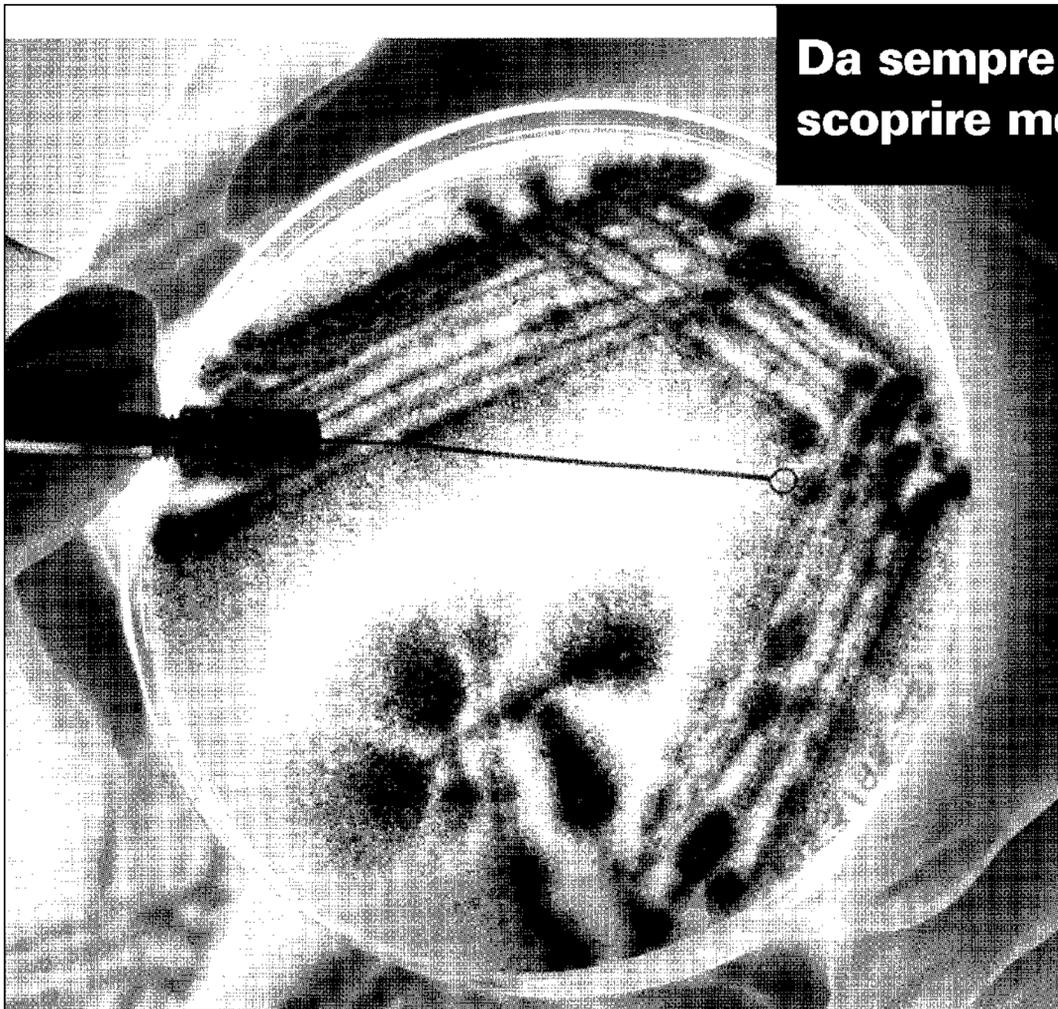
ROMA. Singolare e fortunata («fausta» per il ministro Luigi Berlinguer) coincidenza ieri. Mentre l'esercito dei 600 mila giovani affrontava la seconda, ardua prova dell'esame di maturità, il Senato, con 113 voti a favore (Sinistra democratica, con dichiarazione di voto di Aldo Masullo, Ppi, Verdi, Rc) e 39 contrari (Polo e Lega) e un astenuto, approvava il disegno di legge che, se seguirà presto il voto della Camera, decreterà la fine proprio di quel tipo di esame per disegnarne uno nuovo, completamente diverso, anche nel nome («esami conclusivi»), in vigore già dal prossimo anno scolastico. Ci sono voluti 30 anni. L'ultima riforma «provvisoria» risale, infatti, al 1969. «Una riforma -ha sottolineato il ministro- che configura gli esami di Stato come un meccanismo di effettiva verifica della maturità culturale dello studente». Vediamo allora quali sono i punti più significativi della riforma. Per la controversa questione della commissione si è deciso per un massimo di 8 membri, il 50% interni e il 50% esterni, con il più un presidente, sempre esterno. Viene nominata dal ministro della Pubblica Istruzione; è abolita la certificazione dell'ammissione.

Tre le prove scritte, con assegnati un totale di 45 punti, ed una orale, con 35 punti. La prima prova scritta non sarà più un tema bensì in una prova che dovrà accertare la effettiva padronanza della lingua italiana nonché le capacità espressive, logico-linguistiche e critica del candidato; la seconda, è attinente alle discipline caratterizzanti il tipo di istituto, sarà indicata dal ministero; la terza è la più innovativa; verte sulle materie dell'ultimo anno e consiste nella trattazione sintetica di argomenti, nella risposta, anche con quiz, a quesiti singoli e multipli ovvero alla soluzione di problemi, casi pratici e professionali o nello sviluppo di progetti (serve anche per l'accertamento della conoscenza

della lingue straniera). Obiettivo è quello di abituare gli studenti alla pratica diffusa di test nei concorsi e nei colloqui di lavoro. Il colloquio si svolge sui concetti essenziali delle discipline dell'ultimo anno; sarà una prova di cultura generale. Il Consiglio di classe attribuisce ad ogni alunno meritevole nello scrutinio finale degli ultimi tre anni, un «credito scolastico» sino a 20 punti. I voti sono espressi in centesimi. Il minimo per superare la prova è di 60/100. Non sono ammessi al colloquio gli esaminandi che, tra prova scritta, credito (a cui aggiungere l'eventuale punteggio massimo dell'orale) non raggiungono i 60/100. Si possono sostenere gli esami di studio di almeno un triennio. Dovrebbero scomparire così dall'orizzonte scolastico i cosiddetti «diplomati» che promettono la maturità con un solo anno di frequenza, naturalmente a pagamento. Sono ammessi agli esami gli alunni delle scuole statali che abbiano frequentato l'ultimo corso. Può essere prevista l'abbreviazione di un anno per l'assolvimento degli obblighi di leva. Sono pure ammessi gli alunni delle scuole pareggiate o legalmente riconosciute. Il candidato privatista potrà presentarsi agli esami di maturità solo nper la classe immediatamente superiore a quella successiva alla classe cui dà accesso il titolo di studio posseduto.

«Questo testo -ha ricordato il relatore Luigi Biscardi (che sostituiva Maria Grazia Pagano, ammalata)- pone fine ad una trentennale provvisoria dei esami di Stato e fornisce le modalità per una più adeguata valutazione della preparazione e della attitudine dei candidati». «Sarà un esame più vero -ha aggiunto- più difficile dell'attuale ma più adeguato a misurare la preparazione dei candidati come risultato complessivo del percorso scolastico».

Nedo Canetti



Da sempre facciamo ricerca per scoprire medicine migliori.

Per scoprire un nuovo farmaco impieghiamo mediamente 12 anni di ricerca, 500 miliardi e centinaia di ricercatori.

Un impegno che, oltre ad offrire salute ai cittadini, permette di far risparmiare il Paese. Pensate che un anno di assistenza farmaceutica per una persona costa quanto appena 8 ore di cure in ospedale.

L'industria farmaceutica è orgogliosa di questi risultati e di quelli che verranno.

Perché le medicine hanno il valore della vita.



Farminindustria

VOGLIAMO CHE L'ITALIA GODA DI BUONA SALUTE.